

## AVVISO AI NAVIGANTI

LE MALDESTRE  
SPIEGAZIONI  
DI PLANO RIBELLE

ETTORE BOFFANO

«Non è vero che lo Stato, in quanto origine di tutti i diritti, gode del privilegio di un diritto senza confini» (Pio IX, "Il Sillabo", 1864)

Sandro Plano, esponente del Partito Democratico e presidente della Comunità montana valsusina, è forse l'emblema del peggior stato confusionale in cui versa oggi il Pd. Un partito nel quale ciascuno si sente autorizzato a dire tutto e il contrario di tutto, a disobbedire sistematicamente alle indicazioni dei propri dirigenti (quando sapremo dei 101 franchi tiratori di Romano Prodi?) a sostenere posizioni diametralmente opposte a quelle del programma comune e, quando qualcuno glielo fa notare, a replicare sempre allo stesso modo: «Sono iscritto al Pd, dunque ho diritto di dire la mia»

SEGUE A PAGINA XV

## AVVISO AI NAVIGANTI

## LE MALDESTRE SPIEGAZIONI DEL RIBELLE PLANO

COM'È noto, Plano è da sempre uno dei più importanti sostenitori e fomentatori della ribellione della minoranza della popolazione valsusina (a quando un referendum che dia conto della vera volontà della maggioranza?), dipendente di quella Sitaf per la cui autostrada si sta realizzando - nell'assoluto silenzio e nella più imbarazzante complicità - un tunnel non molto diverso (e forse addirittura più problematico, quanto ad ambiente e a salute pubblica) da quello per il Tavitolo-francese e, nonostante tutto ciò, titolare anche di una singolare e sconcertante pretesa: non solo di restare comunque iscritto al proprio partito, ma di zittire tutti coloro che all'interno del Pd ne sostengono la linea ufficiale riguardo all'Alta Velocità.

Due giorni fa però, intervistato da

Paolo Griseri, dopo la dura contestazione che in Valle di Susa ha coinvolto un senatore del Pd attaccato dall'ala violenta del movimento No-Tav, Plano ha raggiunto toni ed esposto posizioni politiche che non dovrebbero più consentire la sua presenza nel partito. Sono molte, infatti, le formazioni politiche che appoggiano la battaglia No Tav (e purtroppo ne tacciono le degenerazioni violente) e ciascuna di esse potrebbe accogliere Plano offrendogli visibilità e ruoli politici in grado di garantirgli la possibilità di continuare a condurre la propria battaglia in Valle di Susa.

Ma vediamo le "tesi" del compagno Plano. La prima di esse è un maldestro tentativo di citazione storica, quel "non expedit" ("non conviene") con il quale nel 1868 Papa Pio IX ordinò ai cattolici italiani di non partecipare alle elezioni del Regno d'Italia. Una chiara ritorsione reazionaria e clericale alle istanze liberali, mazziniane e garibaldine su Roma e per la fine del potere temporale della Chiesa e che fu revocata solo nel 1919 da Benedetto XV, segnando una delle stagioni peggiori del cattolicesimo italiano. Condannata dalla storia, però, quella formula equivoca, reativa e codarda diventa nei ragionamenti di Plano l'argomento per sostenere che converrebbe spiegare al senatore del Pd, Stefano Esposito, quanto sia inopportuna ogni sua presenza in

Valle di Susa, compresa quella per partecipare alle legittime attività del proprio partito. Partendo da una tale intolleranza politica, però, il pensiero del confuso presidente montano valsusino, smessi i panni dell'improbabile storico della Chiesa e del Cattolicesimo in Italia, si trasforma via via in qualcosa di molto diverso. Assomigliando sempre di più a quei piccoli dirigenti e simpatizzanti della sinistra extraparlamentare che, all'inizio degli Anni 70 del secolo scorso, si producevano in interminabili disquisizioni assolutorie ogni volta che su un muro comparivano la stella a cinque punte delle Brigate rosse o slogan poi destinati a diventare tristemente famosi: "Colpisce uno per educarne cento".

Ecco allora che i "compagni che sbagliano" di quei giorni si trasformano nel "movimento provocato dall'arrivo dei mezzi della polizia", la presenza di Esposito in "inopportuna", "provocatoria" e capace di "esacerbare gli animi". E a chi ha cercato di impedire che il senatore parlasse durante una riunione del proprio partito, Plano risparmia infine la definizione di "teppisti", che riserva invece (ma con un'evidente intenzione sminuente del loro ruolo e delle loro responsabilità, "La Procura di Torino dovrebbe avere più sangue freddo!...") a coloro che prima hanno minacciato un lavoratore del cantiere del Tav e poi hanno assaltato quello stesso cantiere con le bombe molotov.

Bombe molotov, lo incalza l'intervistatore, dunque tentato omicidio? Il presidente montano valsusino, però, la pensa diversamente: «Intanto, l'unica vittima risulta essere un compressore. E poi, con quel criterio, dovremmo accusare di tentato omicidio tutti i tifosi che lanciano bombe carta negli stadi». Già, caro compagno Plano, ma visto che negli stadi italiani succede ormai di tutto, sarebbe davvero poi così grave tirare fuori l'accusa di tentato omicidio anche in quel caso? E poi, dopo la pessima figura sul "non expedit" accostato al No Tav, perché farsene un'altra citando la violenza domenicale dei tifosi? E' tempo, dunque, che gli organi locali e nazionali del Pd facciano il loro dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA